POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

# I militari e la memoria patria: monumenti e città a Torino tra Ottocento e Novecento

*Original*
I militari e la memoria patria: monumenti e città a Torino tra Ottocento e Novecento / Gianasso, E.. - In: STORIA DELL'URBANISTICA. - ISSN 2035-8733. - ELETTRONICO. - a. XXXVII serie III:10(2018), pp. 487-495.

*Availability:*
This version is available at: 11583/2704788 since: 2018-12-18T11:58:47Z

*Publisher:*
Kappa

*Published*
DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

28 April 2024

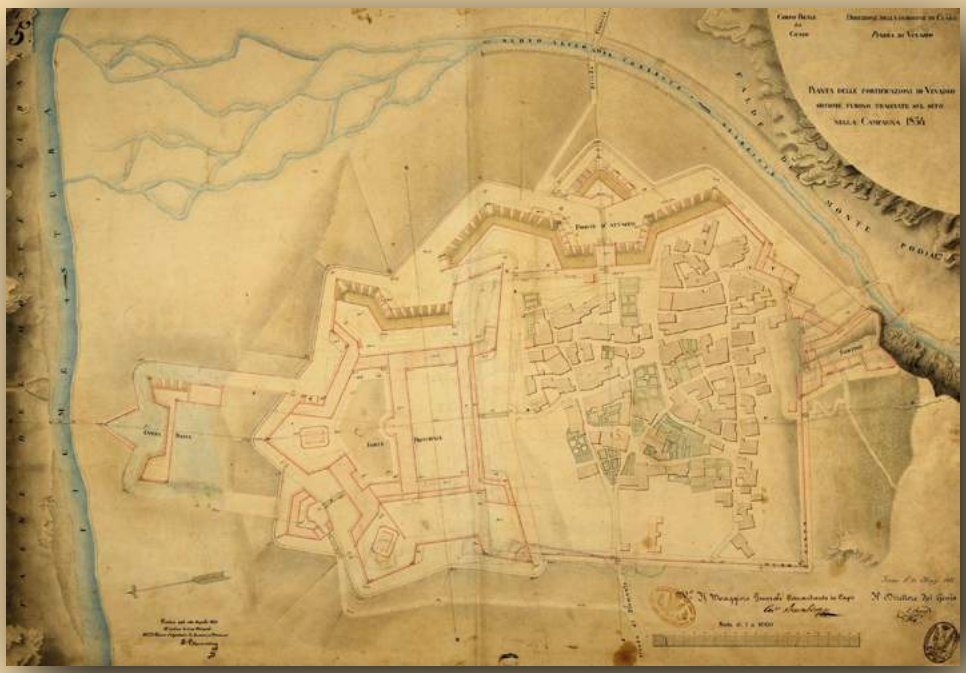
STORIA
DELL'URBANISTICA

10/2018

# GLI SPAZI DEI MILITARI E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ

## L'ITALIA DEL NORD-OVEST (1815-1918)

a cura di Chiara Devoti



EDIZIONI KAPPA

# STORIA DELL'URBANISTICA

10/2018

STORIA DELL'URBANISTICA
ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO
**Fondato da Enrico Guidoni nel 1981**
**Anno XXXVII - Serie Terza 10/2018**
**ISSN 2035-8733**
**ISBN 978-88-6514-299-8**

DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE,
PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO DEL POLITECNICO DI TORINO

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI "ROMA TRE"

DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA,
SAPIENZA-UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ "FEDERICO II" DI NAPOLI

CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA PER I BENI ARCHITETTONICI E AMBIENTALI
E PER LA PROGETTAZIONE URBANA, UNIVERSITÀ "FEDERICO II" DI NAPOLI

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, AMBIENTALE E ARCHITETTURA,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

DIPARTIMENTO DI PATRIMONIO, ARCHITETTURA, URBANISTICA
UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA

*Comitato scientifico*
Nur Akin, Sofia Avgerinou Kolonias, Federica Angelucci, Clementina Barucci, Gemma Belli,
Gianluca Belli, Carla Benocci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Jean Cancellieri, Carmel Cassar,
Teresa Colletta, Chiara Devoti, Daniela Esposito, Antonella Greco, Giada Lepri, Fabio Lucchesi,
Enrico Lusso, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Paolo Micalizzi, Adam Nadolny, Amerigo Restucci,
Costanza Roggero, Carla Giuseppina Romby, Pasquale Rossi, Ettore Sessa, Tommaso Scalesse,
Eva Semotanova, Ugo Soragni, Donato Tamblè

*Redazione*
Federica Angelucci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Teresa Colletta, Gabriele Corsani,
Antonella Greco, Paola Raggi, Stefania Ricci (coordinatrice), Laura Zanini

*Segreteria di Redazione*
Stefania Aldini, Irina Baldescu, Raimondo Pinna, Maurizio Vesco

*Corrispondenti*
Alessandro Camiz, Eva Chodejovska, Rafał Eysymontt, Maria Teresa Marsala,
Andrés Martínez Medina, Josè Miguel Remolina

*Direttore responsabile:* Ugo Soragni

I contributi proposti saranno valutati dal Comitato scientifico che sottoporrà i testi ad almeno due referees esterni, secondo il criterio del *blind peer review*

*Segreteria:* c/o Stefania Ricci, Associazione Storia della Città, Via I. Aleandri 9, 00040 Ariccia (Roma)
e-mail: s.ricci@storiadellacitta.it

Copyright © 2018 Edizioni Kappa, piazza Borghese, 6 - 00186 Roma – tel. 0039 066790356

*Amministrazione e distribuzione:* via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma – tel. 0039 06273903

*Impaginazione:* Luisa Montobbio, Politecnico di Torino, DIST

*Redazione del numero monografico:* Maria Vittoria Cattaneo

*Stampa:* Tipografia Ceccarelli s.n.c. - Zona Ind. Campomorino - 01021 Acquapendente (VT)
Tel. 0763.796029 / 798177 - info@tipografiaceccarelli.it - www.tipografiaceccarelli.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982 n.174

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

La lista completa degli enti detentori dei diritti sulle iconografie è disponobile alla p. 566.

In collaborazione con CeSRAMP
Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte

*In copertina:* Barabino [Maggiore Generale Comandante in Capo], *Corpo Reale del Genio, Direzione della divisione di Cuneo, Piazza di Vinadio. Pianta delle fortificazioni di Vinadio siccome furono tracciate sul sito nella compagna 1834, scala 1/100*, Torino 31 Marzo 1835. Torino, I Reparto Infrastrutture, Archivio, cartella *Vinadio*, dettaglio.

La rivista è consultabile in versione PDF open access all'indirizzo:
http://www.storiadellacitta.it/category/biblioteca/riviste/

STORIA
DELL'URBANISTICA

10/2018

# GLI SPAZI DEI MILITARI E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ L'ITALIA DEL NORD-OVEST (1815-1918)

a cura di Chiara Devoti

EDIZIONI KAPPA

# INDICE

9 **Ugo Soragni**
Editoriale

21 **Chiara Devoti**
Piazzeforti e città nell'Italia nord-occidentale

SEZIONE I
DISMISSIONI, CONSERVAZIONE DELLA MEMORIA
E NUOVI SISTEMI DI DIFESA TRA ESPANSIONE E
IMMAGINE RINNOVATA DELLA CITTÀ

29 **Eugenio Garoglio**
Fortezza Piemonte. Geopolitica, tecnologia e uso tattico strategico delle fortezze del Regno di Sardegna tra Antico Regime e Restaurazione, 1713-1831
*65 Il forte della Brunetta*
*67 Il forte di Exilles*
*70 I forti di Fenestrelle*
*74 La fortezza di Demonte*

**Chiara Devoti**
*102 Il progetto di ricostruzione del principale baluardo verso i valichi alpini valdostani: il forte di Bard*

107 **Maria Vittoria Cattaneo**
La dismissione delle fortificazioni urbane: testimonianze superstiti delle strutture difensive sabaude
*116 La Cittadella e le mura di Torino*
*124 La Cittadella di Mondovì*
*133 Le fortificazioni di Bene Vagienna*
*137 Le fortificazioni di Fossano*
*145 La perduta fortezza di Demonte*
*159 Il castello e la cinta di Ivrea*
*166 Le fortificazioni di Cuneo*

**Simone Casa**
*174 Un'imponente opera d'ingegneria militare lasciata al degrado: il forte di Vinadio*

179 **Maria Vittoria Cattaneo**
Campi di Marte e piazze d'armi: rilocalizzazioni e messa a punto di settori urbani

215 **Enrico Lusso**
La difesa dei confini verso il Lombardo-Veneto dopo la Prima Guerra d'Indipendenza: una complessa opera di infrastrutturazione del territorio

245 **Pia Davico**
I complessi militari: un patrimonio nel disegno dell'architettura e della città di Torino

**Luca Reano**
*287 Caserme Cavalli e Lamarmora: un esempio di «riadattamento funzionale a caserma delle preesistenti strutture edilizie» in Torino*

**Maria Vittoria Cattaneo**
*290 Edifici militari. Prospetti e particolari architettonici, 1898*

297 **Chiara Devoti, Paola Guerreschi**
Urbanistica, presidio e territorio della capitale (Torino) nel rilevamento del Corpo di Stato Maggiore (1816-30): dal disegno alla visualizzazione in 3D

311 **Salvatore Incandela, Maria Teresa Marsala**
Il «censimento planimetrico» del riuso conventuale realizzato dal Genio Militare postunitario: un esempio di campionatura urbana dell'area nord-occidentale italiana (1863-64)

**Marta Boero**
*319 Il complesso delle 'Caserme' di Asti (1810-1945)*

Sezione II
INFRASTRUTTURE, ACQUARTIERAMENTI, SANITÀ, LUOGHI DI FORMAZIONE, STRUTTURE DI SERVIZIO DENTRO E FUORI LA CITTÀ

327 **Laura Guardamagna**
L'esordio delle ferrovie dalla Restaurazione all'Unità: un'importante infrastruttura per le forze armate

353 **Enrica Bodrato, Antonella Perin**
Strada ferrata e militari: alcune stazioni sulla linea Torino-Genova
*362 La stazione ferroviaria di Alessandria: nuovi dati d'archivio*
*365 Documenti per gli apparati decorativi della stazione di Genova Brignole*
*368 Documenti per il progetto architettonico e decorativo di Torino Porta Nuova*

373 **Chiara Devoti**
«Economizzare le preziose vite dei difensori del trono e dello Stato»: la salute della popolazione militare tra scelte urbanistiche e modelli architettonici
*409 L'ospedale divisionale di Alessandria: disegni tra città e architettura*
*413 Gli impianti termali militari: il complesso di Acqui Terme nel rilievo del Primo Reparto Infrastrutture*

417 **Erika Cristina**
Un nosocomio moderno al servizio della guerra: il reparto militare di riserva all'Ospedale Mauriziano di Torino (1915-1919)

429 **Elena Gianasso**
Il Corpo del Genio Militare. Gli spazi per la formazione degli ufficiali a Torino

449 **Paolo Cornaglia**
Un'ansiosa Restaurazione: il nuovo Palazzo Reale di Genova e la caserma difensiva di Castelletto (1816-1824)

473 **Cristina Cappai, Chiara Devoti, Monica Naretto**
La fabbrica delle polveri di Fossano: il Regio Polverificio sorto con il concorso della Municipalità

**Chiara Devoti**
*481 Un campo volo militare scomparso: il Regio Aeroporto Carlo Maria Piazza a Torino*

SEZIONE III
MEMORIA, RECUPERO E VALORIZZAZIONE DELLE TESTIMONIANZE MILITARI NEL DISEGNO URBANO E SUL TERRITORIO

487 **Elena Gianasso**
I militari e la memoria patria: monumenti e città a Torino tra Ottocento e Novecento

**Elena Gianasso**
*496 Memorie degli allievi del Regio Politecnico di Torino al Castello del Valentino*

**Luca Malvicino**
*500 Il Parco della Rimembranza di Govone, esempio di trasformazione di una preesistenza*

505 **Anna Tiziana Aloisi Casagrande**
Il classicismo nei monumenti commemorativi della Grande Guerra
*516 I monumenti ai caduti della Grande Guerra nella Bassa Valle d'Aosta*

521 **Luca Barello, Rachele Vicario**
Fenestrelle: il Forte e il paesaggio. La percezione del disegno dei luoghi attraverso interventi paesaggistici e architettonici

**Stefania Manassero**
*531 Lo stanziamento militare a Venaria Reale: genesi e caratteri di un borgo non più a servizio della corte sabauda*

RICERCHE

537 **Maria Chiara Guerra**
Sul fronte dannunziano dell'Arte: il patrimonio culturale italiano tra tutela e danno, negli anni del primo conflitto mondiale

**Stefano Presutti**
*562 Uno sguardo oltre il quadrante: la polveriera di Capua da castello di Carlo V a fucina delle polveri*

APPARATI

566 Elenco completo delle iconografie e relativi detentori dei diritti

575 Abbreviazioni

# I MILITARI E LA MEMORIA PATRIA: MONUMENTI E CITTÀ A TORINO TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

***Elena Gianasso***
Politecnico di Torino

**Abstract**

Nei decenni compresi tra l'unificazione nazionale e gli anni trenta del Novecento, Torino è luogo scelto per collocare una ricca statuaria che decora vie, piazze, giardini pubblici. I militari sono soggetto promotore di non pochi monumenti che celebrano i condottieri e i soldati e, al tempo stesso, sono soggetto scelto, raffigurato, valorizzato e glorificato. Alla figura del singolo eroe, o del sovrano sabaudo per cui, nell'Ottocento, è talvolta progettato e modificato il disegno dello spazio urbano, si sostituisce una diversa celebrazione che, anticipando la memoria patria collettiva sostenuta dal regime fascista, onora i corpi militari e le figure morali dei personaggi. I caduti del primo conflitto mondiale sono rappresentati non solo nei complessi statuari, ma sono ricordati anche menzionandone il nome in lapidi volute da non poche istituzioni pubbliche e private, celebrati nel parco della Rimembranza, onorati nel sacrario della Gran Madre di Dio che, così, diventano nuovi monumenti della Grande Guerra.

**Parole chiave:** Monumento, Torino, memoria, vittoria

**Military Forces and National Memory: Monuments and City in Torino between XIX and XX centuries**

*Between the national unification of Italy and the thirties of the XX century, Torino is chosen to place rich statuary that adorns streets, squares and public gardens. Military forces becomes both the promoter of a lot of memorials in honour of their leaders and soldiers and the subject depicted, valorized and glorified. Sometimes in the nineteenth century the sculptures, that celebrate single heroes like the duke or the king of Savoia, change the design of urban space. In the twentieth century, a new way of honoring military forces and individual moral figure anticipate the collective memory wanted by fascist regime. The fallen soldiers of the First World War are represented not only in statuary complexes, but are mentioned in commemorative plaques wanted by public and private institutions. At the same time, they are remembered in the park of Rimembrance or in the Gran Madre di Dio church's war memorial, thus becoming new monuments of the Great War.*

**Keywords:** *War memorial, Turin, remembrance, victory*

> Qualche spirito critico ha lamentato talvolta che Torino abbia un monumento per ogni piazza. L'appunto dal lato estetico non è, forse, ingiustificato, perché necessariamente non tutte le espressioni dell'arte scultoria sono egualmente felici, ma gli uomini illustri – nell'epoca del Risorgimento – furono tanti che le aree disponibili per innalzar loro un doveroso ricordo di marmo o di bronzo sono insufficienti anche oggi che la città è divenuta smisuratamente più grande[1].

Quando, dieci anni dopo la conclusione della Grande Guerra, esce la *Nuova guida illustrata della città di Torino*, il capoluogo piemontese offre già un lungo e articolato itinerario tra i tanti monumenti che celebrano figure eminenti della dinastia sabauda e del Risorgimento[2]. La ricca statuaria che decora piazze, crocevia e giardini pubblici narra storie che intrecciano le vicende del ducato poi regno sabaudo con gli eventi che hanno portato all'unificazione nazionale. Se, nell'Ottocento, le immagini scolpite dei duchi, dei sovrani, dei politici e degli eroi collocate nello spazio urbano si pongono come strumento evocativo utile a costruire l'identità nazionale, nel Novecento, all'indomani del primo conflitto mondiale, i monumenti assumono un significato diverso, evocativo di eroi senza nome, idealizzati, simbolo delle dottrine allora diffuse.

Le celebrazioni del 1928, negli anni del regime, comprendono i festeggiamenti per il decennale della vittoria e per il quarto centenario della nascita di Emanuele Filiberto, il duca di Savoia che, alla metà del Cinquecento, aveva stabilito la capitale del ducato a Torino. È già stato notato come l'interpretazione ideologica del fascismo come continuazione della tradizione sabauda e italiana, «tanto cara a De Vecchi e Basile come a gran parte dell'aristocrazia torinese finalmente riconciliata appieno con il Risorgimento»[3], abbia creato nuove suggestioni intorno alla figura di Emanuele Filiberto che, scegliendo la via italiana per la ricostruzione dello Stato, aveva avviato una politica con «impressionanti punti di contatto con la politica fascista»[4]. Le guide allora pubblicate ne commentano i «ricordi militari», citando soprattutto la battaglia di San Quintino; «fu la battaglia […] che decise della sua fortuna, e questa battaglia è ricordata dalla chiesa di S. Lorenzo, in piazza Castello, eretta per ringraziare Dio della vittoria, e nel bel monumento del Marocchetti in piazza San Carlo, che rappresenta il Duca il quale ringuaina la spada dopo la pace di Câteau Cambrésis»[5]. La statua è commissionata allo scultore naturalizzato francese Carlo Marocchetti nel 1831 da Carlo Alberto, l'anno successivo alla sua ascesa al trono dopo l'abdicazione di Carlo Felice, scelta che

[1] *Nuova guida illustrata della città di Torino*, F. Casanova, Torino 1928, p. 6.

[2] Un'ampia e articolata bibliografia, che qui non è ovviamente possibile elencare, indaga la costruzione dei monumenti di Torino tra gli anni precedenti l'unificazione nazionale e gli anni trenta del Novecento. Per eventuali approfondimenti si rimanda, quindi, alla bibliografia citata in nota.

[3] Nicola Tranfaglia, *Il regime fascista a Torino*, in Id. (a cura di), *Storia di Torino*. VIII. *Dalla Grande guerra alla Liberazione (1915-1945)*, Einaudi, Torino 1998, p. 213.

[4] *La campagna per il plebiscito*, in «La Stampa», 17 marzo 1929, p. 5.

[5] Guglielmo Pacchioni, *Ricordi di storia militare*, in Paolo Boselli, *Torino. Guida della città attraverso i Tempi, le Opere, gli Uomini 1928*, Vincenzo Bona, Torino 1928, pp. 271-273.

mostra la ricercata apologia della storia del casato sabaudo. Il primo bozzetto tracciato, ora parte del patrimonio della Galleria d'Arte Moderna di Torino[6], raffigura il duca che scavalca uno steccato mentre guida i soldati a San Quintino. L'*iter* progettuale del monumento è noto: alla prima soluzione, respinta dal sovrano, segue la richiesta di inserire la statua in una fontana, seconda ipotesi non accettata dalla popolazione, né dalla critica coeva. Ne deriva un ampio dibattito tra Torino e Parigi, dove è l'artista, che si conclude con la realizzazione di una statua equestre, fusa nella capitale francese, e la costruzione di un basamento in marmo a Torino[7]. L'opera è collocata, con lo sguardo rivolto verso Palazzo Reale, al centro di piazza San Carlo, progettata nei primi decenni del Seicento come piazza mercatale, voluta e definita «piazza reale» da Cristina di Francia con un editto dell'otto giugno 1646[8] e completata con il posizionamento del monumento equestre del sovrano al centro, in adesione al modello della *place royale* francese, solo il 4 novembre 1838, quando è inaugurata una delle «più nobili creazioni della statuaria moderna»[9].

La posa del monumento a Emanuele Filiberto si colloca, nella prima metà dell'Ottocento, tra le decisioni mirate a rilanciare la monarchia restaurata. Oltre al duca, si celebrano personaggi carismatici quali il Conte Verde, Amedeo VI di Savoia e i Dioscuri, eroi mitologici scelti come confronto per nuovi programmi politici[10]. Nel decennio preunitario, alla metà del secolo, la memoria militare è ancora nel monumento equestre a Carlo Alberto, il sovrano che aveva riformato l'esercito, siglato dallo stesso Marocchetti. La statua è posata su un basamento in granito ornato da quattro figure femminili che simboleggiano il Martirio, la Libertà, l'Uguaglianza civile e lo Statuto; ai piedi sono poste le figure dell'arciere, dell'artigliere,

[6] Il disegno, esposto in diverse mostre, è citato e commentato nel catalogo Rosanna Maggio Serra (a cura di), *L'Ottocento. Catalogo delle opere esposte. Galleria civica d'arte moderna e contemporanea*, Fabbri, Milano 1993, p. 105.

[7] L'articolata vicenda che accompagna la realizzazione del monumento a Emanuele Filiberto è descritta in dettaglio nella scheda *Emanuele Filiberto e il più popolare dei cavalli. Il testardo bogianen*, in *Cittadini di pietra. La storia di Torino riletta nei suoi monumenti*, Città di Torino, Torino 1992, pp. 53-57.

[8] Giovanni Battista Borelli, *Editti antichi e nuovi de' sovrani prencipi della Real Casa di Savoia. Delle loro tutricii, e de' Magistrati di qua da Monti. Raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista*, Torino 1681, poi in Vera Comoli, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983, (Le città nella Storia d'Italia), p. 39. Per un confronto con il progetto di Carlo e Amedeo di Castellamonte, si veda Elena Gianasso, *La costruzione della Città nova di Torino negli Ordinati del Comune*, in Costanza Roggero, Andrea Merlotti (a cura di), *Carlo e Amedeo di Castellamonte. Architetti e ingegneri per i duchi di Savoia (1560-1683)*, atti del convegno (Reggia di Venaria, Castello del Valentino, 11-13 novembre 2013), Campisano, Roma 2016, pp. 205-220.

[9] Nicola Brancaccio, *Gallerie d'arte e musei*, in Boselli, *Torino*, cit., p. 237.

[10] Vera Comoli Mandracci, *Torino tra "progresso" e* loisir, in Vera Comoli Mandracci, Rosanna Roccia (a cura di), *Torino città di* loisir. *Viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento*, Archivio Storico della Città , Torino 1996, p. 59. Sul tema dei monumenti torinesi ottocenteschi anche Costanza Roggero, *Monumenti e città nella Torino risorgimentale*, in Loretta Mozzoni, Stefano Santini (a cura di), *Architettura dell'Eclettismo. Il rapporto con le arti*, Liguori, Napoli 2007, pp. 335-389.

del bersagliere e del granatiere che, commenta Giuseppe Torricella nel 1868, esprimono il «vero tipo del forte soldato piemontese del1848, [e] rappresentano il glorioso esercito di Goito, di Pastrengo, di Governolo e di Custoza»[11]. Il complesso statuario è collocato, non casualmente, nello spazio antistante l'ala ottocentesca di Palazzo Carignano con lo sguardo rivolto al palazzo[12].
Nella seconda metà del secolo, il rinnovato desiderio di celebrare i regnanti si legge nella vicenda che narra la realizzazione del monumento a Vittorio Emanuele II, voluto subito dopo la sua scomparsa, nel 1878. Opera del genovese Pietro Costa, la statua maestosa e colossale che raffigura il sovrano, posta su un alto basamento all'incrocio tra due fondamentali arterie cittadine nella zona dell'ex piazza d'armi, è inaugurata al termine di un lungo cantiere, nel 1899[13]. Nel periodo postunitario, tuttavia, la statuaria monumentale non evoca soltanto i Savoia, ma anche politici, persone di scienza, militari, figure che avevano segnato le sorti del nuovo Paese. Ai protagonisti del passato si affiancano gli eroi del contemporaneo, uomini in uniforme, generali e ufficiali che ricordano il valore militare del Piemonte. Ne è esempio il soldato dell'esercito sardo, offerto dai fuoriusciti milanesi all'esercito piemontese già nel 1857. Opera del ticinese Vincenzo Vela, mostra un alfiere a spada sguainata che difende il vessillo d'Italia. La scultura, posata su un basamento ornato da bassorilievi, è sistemata in piazza Castello, non lontano da Palazzo Reale, luogo di continuo passaggio dei militari[14].
La capitale è sempre più punteggiata di statue che, con un'operazione già detta di «pedagogia nazionale»[15], scrivono pagine di storia della costituenda e nuova patria [fig. 1]. La narrazione è integrata dalla denominazione delle vie, a lungo discussa a Palazzo di Città, che spesso richiama, soprattutto nelle zone di espansione, personaggi e momenti della stessa storia italiana. È già stato rilevato come, a Torino, i monumenti ottocenteschi siano stati talvolta progettati unitamente ai luoghi in cui sono posti[16], con un processo che sembra rimaneggiare il disegno

[11] Giuseppe Torricella, *Torino e le sue vie illustrate con cenni storici*, Torino, Giovanni Borgarelli, 1868, p. 65.
[12] Sul monumento, Elena Gianasso, *Il monumento a Carlo Alberto in Torino*, in «Studi Piemontesi», XLI/2, 2011, pp. 137-141.
[13] La lunga vicenda che porta alla realizzazione del monumento a Vittorio Emanuele II è più volte commentata nella già citata bibliografia sulla statuaria della città e, in particolare, in Pier Luigi Bassignana, Angela Griseri (a cura di), *Vittorio Emanuele II. Un monumento restituito alla città. L'intervento di restauro realizzato dalla Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino*, Torino 2001.
[14] Per un commento, e un rimando agli studi di Vela, si veda Cristina Beltrami, *I monumenti che hanno fatto gli italiani*, in Cristina Beltrami, Giovanni Carlo Federico Villa (a cura di), *Scolpire gli eroi. La scultura al servizio della memoria*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, aprile-giugno 2011), Silvana editoriale, Milano 2011, pp. 14-45.
[15] Cristina Lombardo, *Monumenti*, in Giuseppe Bracco, Vera Comoli (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940)*, Archivio Storico della Città, Torino 2004, pp. 245-249.
[16] Comoli Mandracci, *Torino tra "progresso" e* loisir, cit., p. 59.

della città al fine di identificare, attraverso oggetti, luoghi e fabbriche, il nuovo Stato unitario. In parallelo, infatti, la città si amplia «per parti», con una sequenza di piani che attuano, integrano e aggiornano il *Piano d'Ingrandimento della Capitale*, redatto con il fondamentale contributo di Carlo Promis[17], corrispondente a tre diverse espansioni, fuori Porta Nuova[18], verso Valdocco e oltre Porta Susa[19]e nel quartiere Vanchiglia[20]. Adottato tra il 1851 e il 1852, è seguito, nel 1857, dal piano urbanistico sui terreni della ex Cittadella[21] che si concretizza con un'importante operazione immobiliare (speculativa) che costruisce una parte della città ottocentesca. È in quest'area che il superstite Mastio della Cittadella, oggetto di un progetto di restauro firmato da Riccardo Brayda[22] e di lavori seguiti da Daniele Donghi[23], diventa esso stesso monumento, eletto come sede del Museo storico di artiglieria inaugurato nel 1893[24]. Di fronte, a conclusione di una complicata vicenda che relaziona (anche) il Comune di Torino e il Ministero della Guerra nel giugno del 1864, prima del trasferimento della capitale a Firenze,è presentato al pubblico il monumento a Pietro Micca. Esempio per i soldati piemontesi, l'eroe per eccellenza sacrificatosi nell'assedio di Torino del 1706, diventa una statua in bronzo, opera di Giuseppe Cassano, fusa dal francese Pietro Couturier[25]. Valorizzazione nello spazio urbano di una figura già monumentalizzata al centro

[17] Alla figura di Carlo Promis sono dedicati gli studi di Vilma Fasoli confluiti in saggi e volumi di cui si ricorda soltanto Vilma Fasoli, Clara Vitulo (a cura di), *Carlo Promis. Professore di architettura civile agli esordi della cultura politecnica*, catalogo della mostra, Celid, Torino 1983 e il più recente Vilma Fasoli, Clara Vitulo (a cura di), *Carlo Promis. Insegnare l'architettura*, catalogo della mostra, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2008.

[18] *Il Piano verso Porta Nuova*, approvato con Regio Decreto 13 marzo 1851 (ASCT, *Serie 1K*, Decreti Reali, 1849-1863, n. 11, doc. 32). Tra gli studi e le ricerche dedicate al *Piano d'Ingrandimento della Capitale* si richiama qui soltanto Vera Comoli, Vilma Fasoli (a cura di), *1851-1852. Il Piano d'Ingrandimento della Capitale*, Archivio Storico della Città, Torino 1996.

[19] *Ingrandimento parziale fuori di Porta Susa e nella regione Valdocco*, approvato con Regio Decreto 11 agosto 1851 (ASCT, *Serie 1K*, Decreti Reali, 1849-1863, n. 11, doc. 44).

[20] *Ingrandimento parziale della città nel quartiere Vanchiglia e sue attinenze*, approvato con Regio Decreto 27 novembre 1852 (ASCT, *Serie 1K*, Decreti Reali, 1849-1863, n. 11, doc. 91).

[21] *Piano d'Ingrandimento della Città di Torino sopra i terreni circondanti la Cittadella a Levante e Tramontana*, approvato con Regio Decreto 5 aprile 1857 (ASCT, *Serie 1K*, Decreti Reali, 1849-1863, n. 11, doc. 177). Alla demolizione della Cittadella e alla successiva ricostruzione è dedicato Vera Comoli, Vilma Fasoli (a cura di), *1848-1857. La Cittadella di Torino*, Archivio Storico della Città, Torino 2000.

[22] Sulla figura di Riccardo Brayda si confronti Micaela Viglino Davico, *Benedetto Riccardo Brayda. Una riproposta ottocentesca del Medioevo*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1984.

[23] A Daniele Donghi è dedicato Giuliana Mazzi, Guido Zucconi (a cura di), *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, Marsilio, Venezia 2007.

[24] Sergio Pace, *Un passato ingombrante. Quando, come e perché la gloriosa cittadella cinquecentesca di Torino fu trasformata in monumento alla patria*, in «Città & Storia», IV, 2009, p. 353.

[25] Per un confronto con la vicenda della statua di Pietro Micca collocata nei giardini di fronte alla ex Cittadella si veda il già citato contributo di Pace, *Un passato ingombrante*, cit., e bibliografia relativa.

Fig. 1. *Nuova pianta di Torino anno 1892* con la localizzazione dei monumenti (ASCT, *Collezione Simeom*, D 122).

del cortile dell'arsenale negli anni trenta dell'Ottocento, Pietro Micca diventa un personaggio popolare, oggetto di studi e di racconti letterari.
Non lontano dall'eroe biellese, nella via che conduce alla stazione ferroviaria di Porta Susa in un giardino pensato sul modello dello *square* inglese, trova posto il monumento ad Alessandro Ferrero della Marmora, raffigurato in uniforme da bersagliere dallo stesso Cassano con Giuseppe Dini e mostrato ai cittadini il 25 novembre 1867 [fig. 2]. È l'omaggio all'arma militare da lui costituita, uno dei monumenti che, a Torino, diventano soggetto, simbolo e memoria dell'esercito. Nel 1883, in piazza della Legna (dopo la battaglia, piazza Solferino), è inizialmente posizionata la statua a Ettore Gerbaix De Sonnaz (ora nel giardino della Cittadella), il «vincitore di Pastrengo nel 1848 […] devoto al re ed alla Nazione risorta». Esplicito richiamo alla Nazione, come si legge nella targa posata sul basamento, è uno dei protagonisti delle guerre di indipendenza che si affianca al già presente Eusebio Bava, «vincitore a Goito nel 1848»[26], collocato nei giardino

[26] Una targa sul basamento recita: «Ad Eusebio Bava. Vitncitore a Goito nel 1848. L'Esercito sardo».

dei Ripari nel 1857[27] e precede Carlo Nicolis di Robilant, situato in piazza Cavour nel 1900.

Il Risorgimento è rivalutato ancora nel primo Novecento quando, nell'ottica di giustificare la partecipazione dell'Italia alla Grande Guerra, è considerato un passato glorioso e incompiuto. La «Gazzetta del popolo», il quotidiano della borghesia conservatrice torinese, pubblica articoli mirati a sostenere posizioni nazionalistiche[28], richiamando figure e valori che trasformano la cultura ottocentesca in mito. La celebrazione del ricordo muta e, alla valorizzazione del singolo eroe si sostituisce la commemorazione dei corpi militari, rappresentati perlopiù da figure che sono personaggi idealizzati, prime testimonianze della memoria collettiva che caratterizza, poi, gli anni del Fascismo. In Italia, peraltro, fin dal 1919 si assiste «a una vera e propria "campagna monumentale di massa", ineguagliata nei periodi successivi»[29], con presentazioni pubbliche che divengono occasioni di incontro, con un'adesione più o meno estesa di cittadini e di soldati. Alle tante statue che popolano le strade, se ne aggiungono altre che, a Torino, non dimenticano la dinastia sabauda e il suo esercito. In città, la realizzazione dei complessi in onore degli eroi è sostenuta dalla monarchia, dal Comune,dalle associazioni di ex combattenti e dalla grande industria. Ne è esempio il parco della Rimembranza, inaugurato sul Colle della Maddalena nel 1925 e già deliberato dal Comune nel 1923, in adesione a un'iniziativa promossa dal regime in occasione della Festa degli alberi del 1922. Luogo della memoria, ricavato in un'area scelta per il carattere paesaggistico e per l'assetto proprietario dei terreni, rievoca i caduti per la patria completando la piantumazione degli alberi con la sistemazionedi targhe indicanti il nome del soldato caduto e la data di morte, con un'ara votiva e con un faro monumentale, donato dal senatore e industriale Giovanni Agnelli alla Municipalità nel 1928, in cui la statua in bronzo della Vittoria alata che sostiene una fiaccola è opera dello scultore Edoardo Rubino[30] [fig. 3].

[27] Sui monumenti collocati nel giardino dei Ripari si veda Sergio Pace, *La città eroica. Memoria collettiva e crescita urbana a Torino (1856-1878)*, in Maria Giuffrè, Fabio Mangone, Sergio Pace, Ornella Selvafolta (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città (1750-1939)*, Skira, Milano 2007, pp. 267-277.

[28] Molti scritti commentano gli articoli editi sulla «Gazzetta del Popolo», il quotidiano torinese fondato nel 1848, sostenitore dell'unificazione nazionale e poi della partecipazione alla Prima Guerra Mondiale; per un confronto su questo ultimo aspetto si veda il già citato volume della *Storia di Torino* pubblicata da Einaudi, curato da Nicola Tranfaglia (Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino*. VIII. *Dalla Grande guerra alla Liberazione (1915-1945)*, cit.) e bibliografia relativa.

[29] Michela Rosso, *Gli alberi del ricordo: il Parco della Rimembranza*, in Giuffrè, Mangone, Pace, Selvafolta (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*, cit., p. 376.

[30] Sul parco della Rimembranza, e sul successivo posizionamento del faro della Vittoria rispetto all'ara votiva, si veda Rosso, *Gli alberi del ricordo*, cit., pp. 375-383. Sullo scultore Edoardo Rubino si cita qui il sempre importante Franca Dalmasso (a cura di), *Eclettismo e Liberty a Torino. Giulio Casanova e Edoardo Rubino*, Il Quadrante, Torino 1989 e, per un aggiornamento critico, anche Walter Canavesio, *Per un profilo di Edoardo Rubino scultore e "poeta del sentimento"*, in «Studi Piemontesi», XXXVII, 2008, pp. 485-494.

Fig. 2. Torino. Monumento ad Alessandro Ferrero della Marmora.

Fig. 3. Veduta di Torino dal Parco della Rimembranza (ASCT, *Raccolte fotografiche*, album 2).

Fig. 4. Torino. Monumento al duca d'Aosta, Emanuele Filiberto di Savoia.

Il differente commemorare i protagonisti della guerra è dimostrata ancora dal complesso statuario dedicato a Emanuele Filiberto di Savoia duca d'Aosta, citato dalla stampa contemporanea come «fante tra i fanti» [fig. 4]. Voluto dal Ministero della Guerra per celebrare i comandanti della Prima Guerra Mondiale, è inaugurato nel 1937 a conclusione di una lunga vicenda. Due concorsi pubblici banditi nel 1932 e nel 1933, il dibattito intorno al monumento equestre o al poi scelto pedestre, l'individuazione del progetto vincitore sono alcuni eventi che ne accompagnano la costruzione. Gli artisti sono invitati a predisporre i propri bozzetti riflettendo sullo spazio urbano di piazza Vittorio, ma successive contestazioni, nonché l'impegno economico richiesto, induce un'apposita commissione a modificare la collocazione proponendo, nel 1936, piazza Castello[31]. Progettato da

[31] Per un approfondimento si veda la scheda di Laura Socci sul sito ufficiale del Comune di Torino completa dei riferimenti bibliografici e d'archivio. In particolare, si rimanda ai documenti ASCT, *Affari Lavori pubblici*, cartella 667, doc. 14 e ASCT, *Miscellanea Lavori pubblici*, n. 872. Per i bozzetti di Eugenio Baroni si veda anche il già citato catalogo Beltrami, Villa (a cura di), *Scolpire gli eroi*, cit. Per un confronto, ancora, con lo studio di un monumento al Fante come tema di progetto si

Eugenio Baroni e concluso, dopo la scomparsa dell'artista, da Publio Morbiducci, il duca condottiero della III Armata è affiancato da otto soldati che raffigurano la vedetta giovane, la vedetta veterana, il bersagliere, il fante, il fante cittadino, il fante contadino, il fante ardito e l'alpino. Emerge, anche come esito del dibattito coevo, non più l'eroe ottocentesco, ma la figura morale del personaggio, il carattere e il valore militare dei soldati.
Negli anni del regime, con un obiettivo non dissimile, erano già stati presentati i monumenti agli Alpini, opera di Giovanni Battista Alloatti inaugurata nel cortile della caserma del Rubatto nel 1922, la statua «ai cavalieri d'Italia» offerta dall'artista Pietro Canonica nel 1928, l'arco che celebra l'Artiglieria posizionato ai margini del parco del Valentino nel 1930, il complesso dedicato ai Carabinieri compiuto ancora dalla mano di Rubino nel 1933 e non poche targhe commemorative volute da istituzioni non soltanto governative e militari. È il caso delle lapidi in onore degli allievi del Regio Politecnico di Torino caduti durante la Grande Guerra, posate nel 1926 nel salone d'onore del castello del Valentino, in cui la glorificazione della morte è nella scelta di scrivere il nome del giovane scomparso in un luogo rappresentativo della scuola[32]. Il sacrificio dei militari durante il primo conflitto mondiale è ricordato, ancora, nel 1932 dal sacrario-ossario progettato da Giuliano Ricci nel basamento della chiesa neoclassica della Gran Madre di Dio. Architettura sacra riconosciuta, qualificata da forme geometriche pure che bene interpretano la pietas funeraria allora diffusa, non è più uno spazio progettato in funzione della celebrazione dell'eroe, ma un monumento, nel significato letterale del termine, creato in un luogo simbolo, in cui nel 1918 l'esercito aveva prestato giuramento di resistenza, conferma del progressivo mutare dell'espressione della memoria patria.

veda la questione intorno al mai realizzato monumento-ossario da erigere sul monte di San Michele al Carso in Massimiliano Savorra, *La rappresentazione del dolore e l'immagine dell'eroe: il monumento al Fante*, in Giuffrè, Mangone, Pace, Selvafolta (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*, cit., pp. 366-373.

[32] Si veda la scheda dedicata in questo stesso volume.

# STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA
DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

**Fondato da Enrico Guidoni**
**Anno XXXVII - Serie Terza - 10/2018**

## GLI SPAZI DEI MILITARI E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ L'ITALIA DEL NORD-OVEST (1815-1918)

EDIZIONI KAPPA

ISBN 978-88-6514-299-8